

CONTROCORRENTE

Amato: lo scalone è un falso problema

«Il nodo è la previdenza complementare. Confindustria poco coerente»

ROMA – Se uno ha già fatto il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro, e oggi guida il dicastero degli Interni, si può forse permettere di parlare di pensioni con un po' di libertà in più rispetto ad altri politici. Così Giuliano Amato, che sul tema della previdenza ha scritto un libro insieme a Mauro Marè, nel presentarlo ieri a Roma ha illustrato la sua visione decisamente controcorrente: non è lo "scalone" il problema principale, ma l'urgenza di consolidare un sistema complementare a capitalizzazione, a suo parere l'unico in grado di tutelare le giovani generazioni nel lungo periodo.

Ecco quindi che Amato se la prende, a tratti con veemenza, con coloro che si sono «impiccati allo scalone», e discutendo di questo aspetto fanno sparire dal dibattito «tante cose più importanti». Quali? La tesi di fondo del volume (*Il gioco delle pensioni: rien ne va plus?* Il Mulino) è che solo un sistema a capitalizzazione può

mettere al riparo i giovani dagli effetti delle tendenze demografiche per cui nel 2050 ci saranno 1,5 lavoratori attivi per ogni pensionato (oggi il rapporto è 4 a 1). In una situazione del genere non ci potrà essere nessun riequilibrio e la platea degli anziani imporrà alla politica le proprie priorità. Bisogna allora intervenire prima: la pensione complementare sarà una forma di garanzia non solo finanziaria, ma anche sociale.

Del resto il sistema previdenziale italiano, fa notare Amato non sarebbe di per sé tanto messo male: da qui al 2050 la spesa dovrebbe mantenersi quasi costante, mentre in altri Paesi europei gli incrementi previsti sono ben più pesanti.

Altra bordata contro Confindustria, che - anche a cusa dell'attuale struttura del mercato del lavoro - «quando deve fare un discorso di successo, chiede di aumentare l'età pensionabile poi quando i dipendenti arrivano a 50 anni cerca in tutti i modi di mandarli via».

L. Ci.

